

CGIL



Audizione

**presso le Commissioni congiunte *Finanze* del Senato della Repubblica e della
Camera dei Deputati**

**Indagine conoscitiva sulla riforma dell'imposta sul reddito delle persone
fisiche e altri aspetti del sistema tributario**



Roma, 19 febbraio 2021

La CGIL, unitariamente con CISL e UIL ha presentato nel 2018 una piattaforma fiscale, poi aggiornata nell'estate del 2020, che alleghiamo, nella quale si chiede una riforma complessiva del sistema fiscale. Certamente è necessario partire dall'IRPEF, ma trattare di politiche fiscali significa interessarsi alle politiche delle entrate e delle uscite, stabilire cosa deve fare l'operatore pubblico e come finanziare tali interventi. In questo senso, quindi, non è possibile pensare di riformare solo un tassello del sistema (le imposte sul reddito delle persone) senza affrontare, di concerto ed in maniera armonizzata, il disegno di una nuova architettura delle entrate e del prelievo a 50 anni dalla riforma che ha superato il sistema pre-bellico e a oltre 20 anni dall'ultima rivisitazione che ha introdotto un sistema duale che nei decenni successivi è stato modificato fino allo stravolgimento. Non avrebbe infatti senso modificare, financo migliorare, la sola IRPEF che ormai risulta essere paradossalmente l'imposta di maggior gettito e comunque, nei fatti, residuale, ovvero applicata solo ai contribuenti che non hanno la possibilità di tassare i propri redditi in maniera diversa. Vogliamo quindi ribadire in premessa che il Sindacato chiede che vengano ripensate le imposte dirette su persone ed imprese, le imposte indirette, le imposte sul patrimonio, le imposte sui passaggi di ricchezza. Questa necessità è tanto più impellente oggi considerando la eccezionale situazione che stiamo vivendo a causa della pandemia, che ha messo a nudo problematiche latenti.

A corollario crediamo sia utile rammentare le raccomandazioni specifiche del Consiglio dell'Unione Europea all'Italia del 2019 e, in particolare, la numero n. 11, poiché, come noto, nella progettazione di Next Generation Eu un ruolo complementare sarà costituito dalle riforme abilitanti e tra queste una rilevanza particolare sarà rappresentata dalla riforma fiscale:

- *Il sistema tributario italiano continua a gravare pesantemente sui fattori di produzione, a scapito della crescita economica. L'elevato carico fiscale sul lavoro e sul capitale scoraggia l'occupazione e gli investimenti. (...)*
- *Le basi imponibili meno penalizzanti per la crescita, come il patrimonio e i consumi, sono sottoutilizzate, (quindi) vi sono margini per alleggerire il carico fiscale sul lavoro e sul capitale senza gravare sul bilancio dello Stato.*
- *L'imposta patrimoniale ricorrente sulla prima casa è stata abrogata nel 2015, anche per i nuclei familiari più abbienti.*
- *I valori catastali dei terreni e dei beni (...) sono in gran parte non aggiornati.*
- *Il numero e l'entità delle agevolazioni fiscali sono elevati e la loro razionalizzazione è stata sistematicamente rinviata negli ultimi anni.*
- *Vi è inoltre margine per alleggerire l'onere sulle imprese e le famiglie in regola con il pagamento delle imposte, riducendo la complessità del regime tributario e aumentando il livello complessivo di adempimento degli obblighi fiscali.*
- *Il divario dell'IVA (ossia la differenza tra il gettito dell'IVA teorico e quello effettivamente incassato) è tra i più elevati dell'Unione ed è determinato, tra gli altri fattori, dall'elevato livello di evasione fiscale, connesso in particolar modo all'omessa fatturazione.*
- *La trasmissione elettronica obbligatoria delle ricevute per tutte le operazioni commerciali con i consumatori finali rappresenta un passo in avanti per colmare il divario.*
- *Negli ultimi anni sono stati innalzati i limiti legali per i pagamenti in contanti, misura che potrebbe scoraggiare l'uso dei pagamenti elettronici, la cui promozione, invece, potrebbe incentivare l'emissione di fatture e scontrini fiscali, migliorando in tal modo l'adempimento degli obblighi tributari.*

Tali raccomandazioni sono condivisibili e ci parlano di un sistema fiscale che penalizza la produzione, erode la base imponibile con una serie di esenzioni e agevolazioni, non oppone il giusto contrasto agli evasori (soglia per il contante, tracciabilità dei pagamenti), non si preoccupa

di aggiornare i valori patrimoniali degli immobili per il timore di dover rivedere il sistema delle imposte (già presenti) su tali patrimoni.

Rispetto a queste indicazioni, dal 2019, una vera spinta è stata data esclusivamente alla trasmissione telematica di fatture e corrispettivi ed alla diffusione dei pagamenti elettronici. Sul contante le previsioni contenute nel decreto fiscale 124/2019 indicano un *decalage* fino al 2022 (a decorrere dal 1° luglio 2020 e fino al 31 dicembre 2021 il limite è passato da 3.000 euro a 2.000 euro e dal 1° gennaio 2022 scatterà un'ulteriore riduzione che porterà la soglia a 1.000 euro).

Vogliamo innanzitutto rivendicare l'importante risultato che l'interlocuzione tra le istituzioni ed i sindacati ha portato ai lavoratori del nostro Paese. Proprio nella pandemia, **l'incremento e l'estensione del Bonus fino a 100 euro e la detrazione aggiuntiva** ha reso a tante famiglie un sollievo, per quanto limitato, proprio nel momento di maggior fragilità, del calo generalizzato dei redditi, della cassa integrazione, della disoccupazione e successiva Naspi. Vogliamo rivendicare il risultato perché esso è ormai stabilmente nell'ordinamento, e costituisce un livello di reddito netto che dovrà essere tenuto in considerazione da qualunque modifica delle aliquote e degli scaglioni o da qualunque analoga curva continua. È anzi fondamentale che una analoga riduzione fiscale sia fornita anche ai redditi da pensione medi e bassi.

La piattaforma unitaria vuole essere la continuazione di quella proficua stagione di confronto, vuole essere la base per affrontare i tanti nodi venutisi a creare in anni in cui lo strumento fiscale è stato utilizzato troppo spesso per fini extrafiscali, per fini impropri, per fini di consenso. Il pensiero che sottende tale piattaforma è quello di un "fisco progressivo" e di un importante impegno "nell'azione di contrasto all'evasione fiscale", per citare il discorso programmatico del Presidente Mario Draghi al Senato del 17 febbraio scorso, un fisco che funga da supporto a politiche di crescita della domanda aggregata, a politiche salariali redistributrici, che mantenga una sua funzione di stabilizzatore automatico e resista alle intemperie del tempo, anche a quelle che ora non sono all'orizzonte.

La parte più estesa della piattaforma tratta della **lotta all'evasione fiscale**.

Prima di ogni valutazione, infatti, è indispensabile sottolineare che nel nostro Paese è presente una piaga storica che già Cosciani, ma prima di lui anche Vanoni, De Stefani e Nitti hanno convenuto nel definire il più grande ostacolo ad ogni riforma fiscale. L'evasione, infatti, falsando la composizione degli imponibili impedisce qualunque analisi sulle conseguenze della redistribuzione del carico fiscale a seguito di una revisione del sistema. Prendendo proprio spunto dalle politiche di due degli ex ministri citati, vogliamo ribadire con forza che storicamente l'idea che si possano invogliare i contribuenti disonesti all'adesione spontanea attraverso la riduzione delle imposte è fallimentare. Non fu così a seguito della "riforma decrementale" di De Stefani, né ebbe risultati in questo senso la "perequazione tributaria" di Vanoni. Non vorremmo che torni in auge questa erronea equazione.

Non crediamo che l'evasione in sé sia prerogativa del nostro Paese, né che essa possa essere del tutto cancellata (è presente in ogni paese).

Nella tabella 1, utilizzando due ricerche diverse, da fonti diverse, su imponibili diversi, possiamo renderci conto di come le dimensioni di tale fenomeno, in Italia, siano incomparabili rispetto ai nostri competitor europei

Tabella 1. Evasione fiscale, confronto europeo

	Stima del tax gap in miliardi di euro (TRL)	Tax gap % su PIL	GAP IVA in miliardi di euro (Dato CE)	Gap % IVA su PIL
Belgio	27,8	6,78%	4	0,98%
Danimarca	16,2	5,96%	2,2	0,81%
Francia	110,9	5,05%	12	0,55%
Germania	118,1	3,88%	25	0,82%
Italia	165,5	10,01%	33,6	2,03%
Spagna	53,5	4,95%	1,8	0,17%
Svezia	15,6	3,47%	0,6	0,13%
Regno unito	83	3,19%	19,2	0,74%

Fonte: Elaborazione su ricerca Tax Research LLP per tax gap complessivo e dato Commissione Europea su gap IVA.

Un tale livello di evasione suggerisce la necessità di un intervento importante, che abbiamo descritto in piattaforma unitaria nei "10 punti".

La strategia di fondo deve essere il tracciamento di tutti i flussi dei dati sugli acquisti tra operatori (B2B) e con i clienti finali (B2C). In questo senso anche il *cashback* e la lotteria degli scontrini possono essere utili operazioni di contorno. Nella piattaforma abbiamo richiesto che venga istituito un ufficio apposito presso l'Agenzia delle Entrate, con i compiti di analisi preventive dei profili di rischio. Il nodo non è certo quale ufficio debba svolgere questo compito, il senso della proposta è che debbano essere adeguate le procedure alle norme che tutelano la privacy per permettere all'Agenzia di tracciare in corso d'anno le anomalie più evidenti, e chiederne conto al contribuente. L'analisi dei Big Data, la stessa per cui è possibile e perfettamente legale per operatori privati inviare pubblicità correlata alle ricerche di ciascuno di noi sul web, potrebbe avere un impatto gigantesco nella lotta all'evasione, anche solo per la sua funzione di dissuasione preventiva, e lo ha dimostrato l'incremento del gettito nei mesi di gennaio e febbraio 2020 quando il percorso di trasmissione elettronica sembrava definitivamente iniziato, per poi interrompersi per i noti e tristi motivi. Se invece i dati (già oggi) raccolti non saranno utilizzati se non ex post, per verifiche di segnalazioni emerse attraverso i classici percorsi, anche l'incremento delle transazioni *cashless* finirà per alimentare immense banche dati sottoutilizzate. Spiace constatare che quanto previsto dai commi 681 e seguenti dell'articolo 1 della legge 190/2019, ovvero l'utilizzo massivo dell'archivio dei rapporti finanziari "allo scopo di individuare criteri di rischio utili per far emergere posizioni da sottoporre a controllo e incentivare l'adempimento spontaneo" non si è ancora tradotto in una prassi delle Agenzie.

La lotta all'evasione non è un'azione neutra. I dati della *Relazione sull'economia sommersa e sull'evasione fiscale e contributiva allegata alla NADEF 2020* ci dicono infatti che assai diversi sono i tassi di evasione tra dipendenti e pensionati (generalmente attorno al 3% per via del lavoro irregolare) e autonomi e imprenditori (negli anni stabilmente oltre il 65%). Non crediamo certo che vi sia in questa differenza un maggiore senso civico, semplicemente si deve concludere che in Italia le tasse le paga chi non può che pagarle. Nella piattaforma CGIL, CISL e UIL chiediamo per questo di introdurre un *third party reporting*, in capo a diversi soggetti, a seconda delle tipologie contribuenti, affinché i dati della dichiarazione fiscale non siano esclusivamente autodichiarati, ma debbano essere *matchati* in automatico con i dati comunicati da terze parti (clienti, fornitori, intermediari finanziari), ipotizzando delle ritenute (anche parziali) alla fonte, ad esempio in collaborazione con il sistema bancario.

In questa emergenza pandemica è chiaro a tutti quanto sarebbero stati utili i quasi 110 miliardi di euro che ogni anno mancano al nostro bilancio a causa dell'evasione fiscale. Abbiamo anche avuto modo di constatare quanto l'evasione passata sia stata un problema nel ristoro ai lavoratori autonomi in difficoltà, al netto di ritardi, errori e policy non sempre adeguate.

Ma è l'evasione stessa che ha sottratto al Bilancio pubblico risorse, come dimostrato da diverse ricerche, anche della Corte dei Conti, secondo la quale "è stato stimato in passato che se l'evasione italiana dal 1970 fosse stata pari al livello statunitense (inferiore di tre punti), il debito pubblico sarebbe stato, dopo venti anni, molto più basso (76% del Pil invece di 108%)".¹ Un malcostume criminale che ha finito per ampliare quel debito pubblico per ridurre il quale, negli ultimi 30 anni, sono stati effettuati tagli di spesa ed è aumentata la pressione fiscale; un malcostume criminale che ha avuto quindi il paradossale effetto di inasprire il prelievo sui contribuenti onesti. È sconcertante dover segnalare questa situazione ad oltre 42 anni dall'uscita del famoso libro di Pedone "Evasori e tartassati", ma è evidente che ciò che è stato fatto negli anni, salvo brevi parentesi, non è stato sufficiente.

Per questo ribadiamo che una seria lotta all'evasione fiscale, che almeno dimezzi il gap delle imposte, è una precondizione, o qualunque riforma del fisco si applicherà ad imponibili falsati, e a pagare saranno sempre i redditi fissi.

La nuova IRPEF. **Estensione della base imponibile**

Crediamo che la principale direttrice di riforma dell'imposta sui redditi personali debba essere l'estensione della sua base imponibile. Parlare di riformare l'IRPEF, oggi, senza prima definire cosa sia diventata la stessa imposta sul reddito delle persone fisiche significa arrendersi alla sua prima e principale criticità.

Dal progetto della Commissione presieduta dal vicepresidente Cosciani, che immaginava una imposta onnicomprensiva sul reddito entrata², si è infatti giunti all'attuale sistema in cui ad essere assoggettato ad IRPEF è meno del 50% del reddito nazionale.

Citando il professor Visco, già audito da queste Commissioni, il reddito appannaggio del lavoro (compreso autonomo) e delle pensioni è il 47% del reddito nazionale, e produce versamenti IRPEF per un gettito pari al 18% del PIL; il gettito derivante da tutti gli altri redditi produce, sommato, un gettito pari al 6% del PIL, da un imponibile di poco superiore (53%)³.

Già precedenti contributi a questa indagine conoscitiva hanno descritto la storia di una imposta che ha iniziato da un lato a perdere base imponibile prima ancora di essere approvata, e dall'altro ad incrementare la sua pressione sui redditi ad essa sottoposti, come già segnalato da Cosciani stesso che descriveva, nel 1964, gli errori nelle politiche tributarie che consistevano nei "vecchi metodi dell'aumento delle aliquote (in luogo della ricerca di nuova materia imponibile e della eliminazione dell'evasione), delle circolari ministeriali che creano esenzioni e privilegi attraverso interpretazioni arbitrarie, della tolleranza, delle discriminazioni, dell'arbitrio e del disordine amministrativo e legislativo".⁴

¹ 2012, elementi preparato all'audizione presso la Commissione Finanze e Tesoro del Senato. Sulla scia di questo primo studio della Corte dei Conti sono poi state prodotte diverse simulazioni. Silvia Gatteschi nel dicembre 2017 ha effettuato una simulazione dal 1980 al 2017 ottenendo [risultati simili](#).

² Reddito generalmente definito S.H.S. dalle iniziali dei tre studiosi considerati i padri di questa concezione, Schanz, Haig e Simons. Tale reddito viene definito come l'ammontare delle risorse consumabili senza intaccare il patrimonio iniziale. È quindi pari ai flussi di reddito, quale che sia la provenienza (da lavoro, da capitale, diversi), a cui si sommano le plusvalenze patrimoniali maturante nell'anno fiscale e le entrate straordinarie. Nella pratica esso si definisce come equivalente al consumo potenziale, cioè al consumo effettivo più (o meno) la variazione del patrimonio.

³ V. Visco, "Promemoria per una riforma fiscale (A Briefing for a Tax System Reform)", in "Politica economica, Journal of Economic Policy" 1/2019, pp. 131-154, 2019.

⁴ CSRT - Cosciani C., a cura di, "Stato dei lavori della Commissione per lo studio della Riforma tributaria", Giuffrè, 1964.

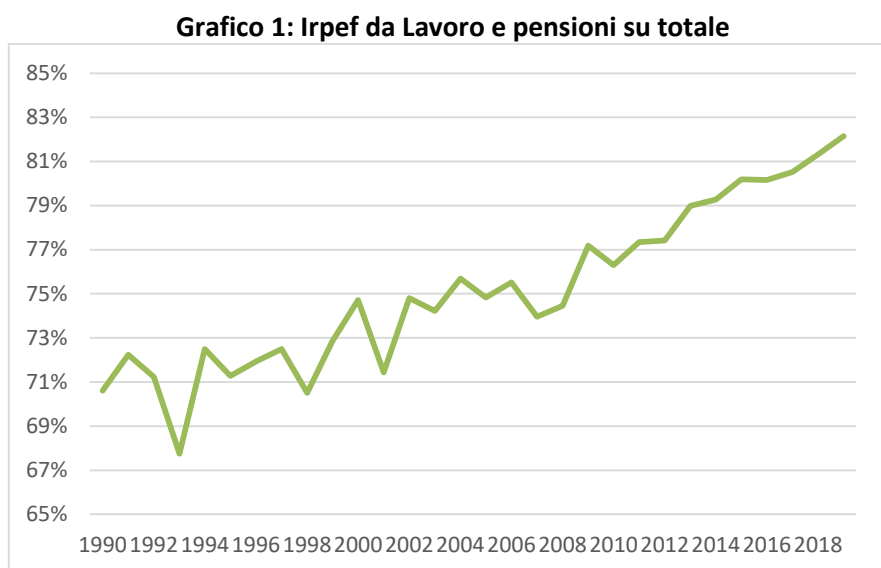
Che la pressione fiscale da imposte personali sia cresciuta (Pedone sostiene che nel 1974 fosse solo il 4,1%⁵) in realtà non è un problema in sé. Il tema è che se l'attuale IRPEF insiste quasi solo sui redditi da lavoro, questo inasprimento diventa problematico perché diseguale, con un accanimento sui redditi da lavoro e pensione.

Per fugare ogni fraintendimento, la CGIL non chiede di ridurre la pressione fiscale in generale, intesa come l'ammontare delle imposte su PIL (salvo ovviamente che essa non derivi da una la crescita del PIL); non chiede una riduzione dell'intervento pubblico per permettere una minore tassazione in generale: ciò che si ritiene necessario è una tassazione più equa, orizzontalmente come verticalmente.

La riforma fiscale dovrebbe avere come obiettivo prioritario quello di contribuire all'incremento della domanda aggregata: quindi deve assicurare il gettito necessario all'operatore pubblico per adempiere al suo ruolo ed aumentare per quanto possibile il reddito netto per le categorie più fragili e colpite negli ultimi decenni, quindi i redditi bassi e medi.

Di certo nella riorganizzazione del prelievo diretto è importante tener presente la composizione del gettito, e la provenienza rispetto ai tipi di contribuente.

Mostriamo nel grafico 1 l'andamento della quota di IRPEF da lavoro e pensioni sul totale dei versamenti dal 1990 al 2018 (primo e ultimo dato disponibile)



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento delle Finanze

Tener presente la composizione del gettito, e la sua evoluzione negli ultimi 30 anni, è fondamentale per comprendere un punto importante della piattaforma unitaria, in cui si richiede un prelievo più progressivo. Più progressività significa una serie di scaglioni, aliquote e detrazioni, o una formula continua, che tassino di più i redditi più elevati, non concentrino le imposte sui redditi medi, diano sollievo ai redditi bassi almeno nella misura in cui può intervenire un sistema fiscale. Ne hanno già parlato altri soggetti auditi da queste Commissioni, ma ci terremo comunque a mostrare plasticamente le aliquote massime che nel tempo sono state applicate ai contribuenti *top* in diversi paesi (Tabella 2).

⁵ A. Pedone, "Origini, disegno, attuazione e limiti del progetto di riforma Cossicani", in "Il progetto di riforma tributaria della Commissione Cossicani cinquant'anni dopo", Bises, a cura di, Il Mulino, 2014.

Tabella 2. Aliquota all'ultimo scaglione di reddito tra il 1900 e il 2013 in Francia, Germania, UK e USA

Anno	Francia	Germania	Regno Unito	Stati Uniti
1900	0%	3%	0%	0%
1909	0%	3%	8%	0%
1913	0%	3%	8%	7%
1918	20%	20%	53%	77%
1928	33%	40%	50%	25%
1939	53%	60%	83%	79%
1941	60%	60%	98%	81%
1944	70%	60%	98%	94%
1951	60%	75%	98%	91%
1964	63%	53%	89%	77%
1980	66%	56%	75%	70%
1988	57%	56%	40%	28%
2000	61%	51%	40%	40%
2005	56%	42%	40%	35%
2013	53%	45%	45%	40%

Fonte: A.Pedone (2014) "Origini, disegno, attuazione e limiti del progetto di riforma Cosciani".

Non sono quindi né fuori dal mondo né fuori dalla storia le famose proposte di studiosi come Saez e Zucman che indicano nel 60% il giusto livello di una aliquota marginale massima⁶. Anzi, tali proposte, in Italia, invertirebbero almeno in parte un trend che ha visto ridurre la pressione fiscale sui redditi *top* (e sui redditi molto bassi) per porre gran parte del gettito in capo a lavoratori e pensionati con redditi medi.

Partendo dall'ipotesi che dalla fine dei *Trenta gloriosi* del dopoguerra si sia passati da un paradigma politico di impostazione socialdemocratica verso un paradigma liberista-populista, con relativo cambio di alleanze sociali (dall'alleanza di classi medie e redditi bassi vs redditi alti in direzione di una nuova alleanza tra ricchi e poveri contro le classi medie), abbiamo valutato in che modo il prelievo sia mutato per tre contribuenti "tipo" rappresentanti le tre fasce di reddito⁷. Il risultato è molto chiaro, e ci dice che dall'inizio degli anni '80 del Novecento il prelievo su un contribuente ultra ricco si è ridotto, così come quello sui contribuenti molto poveri. I lavoratori con reddito pari alla media del reddito nazionale, invece, hanno assistito ad un incremento del prelievo ad essi richiesto, come da grafico 2.

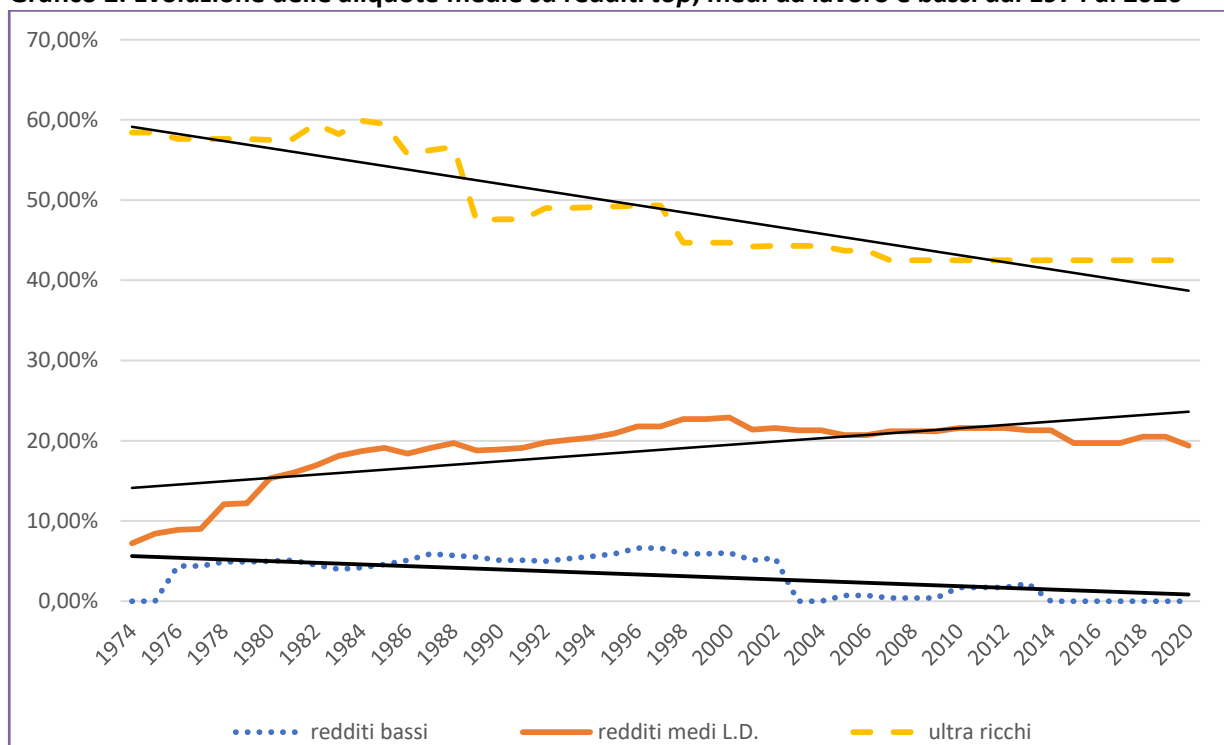
E il problema non riguarda esclusivamente la riduzione dell'aliquota massima dall'originario 72% all'attuale 43%. Riguarda soprattutto lo scaglione ad esse relativo. È necessario provare a ragionare sul senso di tassare con la stessa aliquota marginale un reddito di 75.000 euro, magari di una lavoratrice con figli e coniuge disoccupato, un reddito di 500.000 euro, come un reddito che ammonti a diversi milioni di euro all'anno. È di certo onesto ammettere che contribuenti produttori di un reddito imponibile IRPEF così elevato siano in numero trascurabile, e apportino conseguenze non molto rilevanti (per quanto non nulle) sul gettito. D'altra parte è fondamentale che non si continui più ad opporre, ad ogni richiesta di incremento delle aliquote e della progressività sui redditi alti, lo spauracchio della funzione distorsiva di un sistema tributario progressivo: innanzitutto perché praticamente ogni architettura fiscale esistente è distorsiva, salvo una *lump sum tax* (tassa di importo fisso a prescindere da ogni comportamento messo in atto) che però non risulta nell'agenda di nessuna forza politica italiana né internazionale. In secondo luogo perché diversi studi, anche italiani, hanno dimostrato la sostanziale inelasticità alle soglie degli scaglioni dei redditi denunciati: per essere più chiari, non risultano evidenze in merito all'aggregarsi dei redditi denunciati immediatamente sotto ad una soglia oltre la quale scatti una

⁶ E. Saez e G. Zucman. "The Triumph of Injustice. How the Rich Dodge Taxes and How to Make Them Pay", Norton & Company, 2019.

⁷ Tale studio sarà a breve pubblicato nel numero 4/2020 della Rivista delle Politiche Sociali.

aliquota maggiore, quindi aumentare tale soglia e ridurre il prelievo non produrrà probabilmente nessun incremento nel recupero della base imponibile⁸.

Grafico 2. Evoluzione delle aliquote medie su redditi top, medi da lavoro e bassi dal 1974 al 2020



Fonte: elaborazioni su dati Istat

A fronte di questa situazione, tuttavia, credere che per incrementare la progressività dell'IRPEF sia sufficiente l'aumento del numero delle aliquote o la modifica degli scaglioni è un pensiero ingenuo. I dati del Dipartimento delle Finanze sulla distribuzione del reddito complessivo IRPEF (al netto della cedolare secca), che riportiamo nella tabella 3 restituiscono una fotografia decisamente poco credibile del nostro Paese.

Tabella 3. Reddito soglia per ventili di reddito complessivo (al netto della cedolare secca)

Ventili di reddito complessivo	Reddito complessivo all'estremo del ventile in euro	Ventili di reddito complessivo	Reddito complessivo all'estremo del ventile in euro
I ventile	334	XI ventile	18.610
II ventile	1.639	XII ventile	20.232
III ventile	4.024	XIII ventile	21.957
IV ventile	6.524	XIV ventile	23.859
V ventile	7.540	XV ventile	26.122
VI ventile	9.406	XVI ventile	28.848
VII ventile	11.160	XVII ventile	32.392
VIII ventile	13.040	XVIII ventile	37.971
IX ventile	14.933	XIX ventile	51.547
X ventile	16.795	XX ventile	***

Fonte: Dipartimento delle Finanze

⁸ A. Coran, "Earnings elasticity of Italian self-employed: evidence from bunching", versione ridotta, Bocconi, 2018.

Si può notare come tali dati siano decisamente diversi rispetto all'idea di ricchezza che chiunque elabora nella sua esperienza quotidiana. Questi dati dicono che nel XX ventile, ovvero nel 5% più ricco dei contribuenti si trova una persona che ha un reddito complessivo pari a 51.548 euro all'anno, ovvero, ad esempio, un dipendente che avesse un salario mensile netto di 2.655 euro per tredici mensilità. Se poi vogliamo limitarci al 10% dei contribuenti più ricchi, le statistiche ci farebbero collocare in questa *élite* un percettore di un reddito netto di 2.070 euro al mese.

È evidente che al netto dell'evasione fiscale, esiste un difetto strutturale dell'imposizione personale. Anche la migliore riforma dell'IRPEF, la più equa, è totalmente inutile se non è accompagnata da un allargamento delle basi imponibili. Senza l'allargamento delle basi imponibili, un'IRPEF più progressiva, un'imposta che anche incrementasse l'ultima aliquota e tassasse di più i *top income* ad essa assoggettabili finirebbe per ridursi ad una riorganizzazione interna al mondo dei lavoratori e dei pensionati. Cosa che forse sarebbe anche necessaria, ma che di certo NON costituirebbe una riforma fiscale.

Nel tempo, infatti, dall'IRPEF, che come detto doveva essere una *comprehensive income tax*, sono state espunte diverse basi imponibili; è questo il motivo del peso spropositato di lavoro e pensioni nel suo gettito. Si evitano di elencare tutti i redditi esclusi, alcuni dei quali destinatari di proroghe anche nell'ultima Legge di Bilancio, perché già in molti contributi già presentati in questo percorso di indagine tale elenco è stato fatto in maniera dettagliata, e già il Parlamento ha avuto modo di comprendere quanta materia imponibile sia stata fatta "fuggire" dall'IRPEF.

Ciò che vorremmo far notare è che tali esclusioni non sono neutre, pur se formalmente destinate a tutti i contribuenti. Tale erosione di base imponibile IRPEF ha effetti profondamente ingiusti per i contribuenti che non sono in grado di allocare e *shiftare* le risorse. Per esser chiari, parliamo di lavoratori e pensionati che non possono certo decidere, mediamente, se essere pagati in salario, in *flat tax*, in azioni o quote dell'impresa per cui lavorano.

Per rendere concretamente cosa significhino queste esclusioni dalla progressività abbiamo effettuato alcuni calcoli per verificare quale sia l'aliquota di cui sia destinatario un contribuente che rientri nello 0,01% più ricco (dati INPS 2019⁹, che indica tale soglia in 533.000 euro annui nel 2017) e che possieda il patrimonio che Banca d'Italia indica per l'ultimo percentile¹⁰.

Ebbene, tale reddito, totalmente tassato in IRPEF, patisce una aliquota media pari a circa il 40%. Se invece un contribuente riuscisse a comporre un reddito dello stesso ammontare complessivo, ma riducendo il reddito imponibile IRPEF e sostituendolo con una quota derivante da rendita (immobiliare come finanziaria) per il 50%, 75% o 90% del totale, l'aliquota media applicata sarebbe pari nel primo caso al 36,30%, ovvero a quella che applicata ad un lavoratore dipendente con reddito di 108.000 euro annui; nel secondo caso l'aliquota media sarebbe al 30,77%, equivalente al prelievo su un reddito da lavoro dipendente di circa 51.000 euro. Nel terzo caso, addirittura, tale contribuente patirebbe una aliquota media del solo 21,97% ovvero la stessa aliquota media che paga un lavoratore con 29.000 euro lordi. E questa riduzione fiscale, in una visione forse ingenua, ma non errata, è nei fatti fornita perché tale contribuente è in possesso di un rilevante patrimonio, anziché essere costretto a vivere del suo lavoro.

L'ampliamento delle basi imponibili, richiede un importante confronto che permetta di far emergere criticità ed opportunità relative ai singoli redditi da (re)inserire nelle progressività.

Crediamo che possa essere utile fornire alcune considerazioni, sui maggiori redditi esenti IRPEF:

- Per quanto riguarda le rendite finanziarie, esse vennero escluse perché si credeva che una loro eccessiva tassazione potesse minare l'accumulo di capitale, quindi gli investimenti e lo sviluppo economico. Crediamo che l'attuale politica monetaria della BCE possa portare ad

⁹ XVIII rapporto INPS, 2019.

¹⁰ Dati da "Indagine sui bilanci delle famiglie italiane", 2018. Anche queste conclusioni fanno parte dello studio che sarà a breve pubblicato nel numero 4/2020 della Rivista delle Politiche Sociali.

un ridimensionamento di questo rischio, ed in generale in questo momento possiamo sostenere che non sia la carenza di liquidità a costituire la causa della sottocapitalizzazione delle imprese del nostro Paese. Esistono, tra l'altro, diversi strumenti per stimolarla. Una seconda motivazione era la difficoltà di individuare i detentori dei titoli al portatore e i problemi di armonizzazione della tassazione internazionale per i non residenti o i detentori di titoli esteri nel 1974; i sistemi di comunicazione tra paesi, da allora, sono molto migliorati, ed anzi auspichiamo una ancor maggiore integrazione, almeno a livello dell'Unione Europea, per prevenire fenomeni di fuga di capitali o di residenze.

- All'interno di queste, per le rendite relative ai titoli di Stato potrebbe essere utile innanzitutto analizzare chi siano i detentori del debito pubblico italiano; scopriremmo che la quota appannaggio diretto dei piccoli risparmiatori è minima (si è passati dal 57% del 1988 a poco più del 6% nel 2019¹¹). In secondo luogo si potrebbe valutare quali siano, davvero, le cause che comportano una riduzione degli oneri del debito pubblico – a partire dalle politiche BCE – per comprendere che la tassazione dei rendimenti non sia tra quelle più rilevanti. In terzo luogo sarebbe utile avere sempre in mente che la riduzione d'imposta (12,5%) non è fornita esclusivamente al debito nazionale, né europeo, ma a tutte le obbligazioni emesse da paesi non inclusi nella *black list* (15 paesi in tutto). Per fornire un esempio concreto, un *tango bond* argentino rende l'8%, è un titolo speculativo che difficilmente è presente nel portafoglio di un lavoratore o di un pensionato, e comunque fruisce di tale aliquota di favore.
- In merito alle rendite immobiliari, se può avere senso (extra fiscale) fornire uno sconto a chi affitta a canone concordato, fatichiamo a trovare una motivazione alla cedolare applicata ai canoni liberi. La funzione antievasione, riportano gli studi in merito, si è esaurita dopo i primi anni, l'incrocio delle banche dati può fornire risultati sul nero assai più rilevanti rispetto ad una tassazione di favore (che la letteratura – oltre alla storia d'Italia - ha dimostrato non essere utile in chiave anti evasione¹²) e le semplificazioni per i piccoli proprietari possono essere fatte salve.
- Il regime dei forfaitari destinato ai lavoratori autonomi con ricavi fino a 65.000 euro annui sfavorisce le attività davvero minime che finiscono per pagare una aliquota superiore a quella dell'IRPEF, ma sfavorisce anche gli investimenti, la creazione di lavoro, la trasparenza dei flussi e quindi la lotta all'evasione. Anche in questo caso, è possibile far salve esenzione IVA e semplificazioni senza escludere dall'IRPEF questi redditi. Il sistema della *flat tax* ha inoltre creato una concorrenza sleale verso il lavoro dipendente che è facilmente comprensibile se si pensa che a parità di *retribuzione lorda vs ricavi*, a 65.000 euro annui, un autonomo in forfait finisce per avere un netto superiore di 5.000 euro e soprattutto il datore di lavoro ha un risparmio di 15.000 euro. Il tutto in cambio di minori diritti per il lavoratore.

Ci sentiamo di ribadire che nel nostro Paese, a 50 anni dalla nascita dell'IRPEF e a 20 anni dall'ultima riforma complessiva del sistema, non è possibile pensare che sia sufficiente agire su qualche aliquota, su qualche scaglione, su qualche *tax expenditure*. La riforma dell'imposizione personale deve essere complessiva e radicale, di una straordinarietà tale da poter essere simboleggiata, perché no, anche da un cambio di nome dell'imposta.

Una riforma che, aggiungiamo, non potrebbe limitarsi alla sola imposizione personale, ma che dovrebbe estendersi e coordinarsi anche con l'imposizione indiretta, l'imposizione delle imprese,

¹¹ <https://www.ilsole24ore.com/art/debito-pubblico-giappone-cayman-chi-possiede-nostri-btp-all-estero-ACz6Swz>

¹² S. Yitzhaki, "A Note on Income Tax Evasion: A Theoretical Approach", Journal of Public Economics, 1974

le imposte locali, su redditi e patrimoni. Senza alcuna finalità punitiva, ma con la consapevolezza della normalità di un fatto: un sistema fiscale trae le sue entrate dalle imposte sui redditi di persone e imprese, sui patrimoni, sulle transazioni, sui beni che creano esternalità negative, sui passaggi di proprietà, comprese le successioni.

Siamo a conoscenza del fatto che mai, in nessun paese, il “reddito entrato” è stato tassato in progressività. Siamo però a ribadire che, come nella Commissione Cosciani degli anni 60, da quel concetto si deve comunque partire, trovando giustificazioni condivise e scientificamente solide di fronte all’eventuale espunzione di ogni singola tipologia di reddito. Quello che riteniamo importante segnalare è che ad oggi il sistema tributario non è informato a criteri di progressività. Oggi paga il lavoro, oggi pagano i redditi medi, oggi pagano i contribuenti onesti.

Cesare Cosciani, nel 1984, riscontrando quanto l’imposta di cui gli si ascrive la paternità avesse perso tutte le caratteristiche con cui era stata pensata negli anni della Commissione, confesserà deluso:

Il legislatore ha commesso un grave errore sia sul piano fiscale che su quello equitativo, al quale un giorno bisognerà porre rimedio (...) cercando di evitare ogni eccezione al principio della generalità dell’imposta

Ebbene, crediamo che quel *giorno* nel quale *porre rimedio* sia giunto.
O avremmo perso una occasione davvero epocale.

Punto fondante della piattaforma unitaria è la **lotta alle diseguaglianze**.

Il sistema fiscale può effettuare, per definizione, una distribuzione secondaria, essendo la primaria demandata al sistema delle relazioni industriali. Rimane tuttavia la possibilità, anzi la necessità che il sistema fiscale operi una redistribuzione, e questo può essere fatto, per i redditi, nel modo che abbiamo descritto, quindi con ampliamento della base imponibile a cui far seguire un incremento di progressività nell’architettura di aliquote formali, scaglioni, detrazioni o formule che determinano le aliquote medie. Come segnalato nella piattaforma, è tuttavia necessario che vi sia una redistribuzione anche nell’ambito della ricchezza accumulata, la cui diseguaglianza in Italia assume livelli intollerabili¹³

Nella crisi pandemica, peraltro, ai dati di fonte Banca d’Italia segnalati nella piattaforma unitaria, si deve aggiungere la nota dell’Abi che sostiene che tra il novembre 2019 e lo stesso mese del 2020 i depositi bancari si siano accresciuti di 128 miliardi tra imprese e famiglie. Tale incremento patrimoniale, presente in tutti i paesi del mondo, non possiamo certo immaginare che abbia deviato rispetto alla distribuzione diseguale segnalata in piattaforma, ed è anzi credibile che tale patrimonializzazione possa aver contribuito a concentrare ancor di più delle ricchezze già disugualmente distribuite.

Del resto, i patrimoni altro non sono che la sedimentazione di redditi di tempi passati, anche in riferimento alle generazioni. Se si ribadisce l’analisi secondo la quale la tassazione dei redditi, anche in passato, specialmente a causa delle estese esclusioni ed erosioni dalla base imponibile dell’imposta progressiva (oltre che dal livello dell’evasione fiscale) abbia, nel tempo, redistribuito in maniera diseguale e penalizzante per lavoratori e pensionati con redditi medi, diventa allora conseguente pensare che sia necessario un intervento di riordino delle imposte patrimoniali già presenti nell’ordinamento, attualmente ancora troppo diffuse e poco selettive rispetto al patrimonio complessivo. Ciò che si ritiene essere importante, in questa fase, è, di nuovo, la

¹³ Si veda, oltre ai dati di Banca d’Italia segnalati nella piattaforma unitaria, anche la recente “Disigualità” di Oxfam che calcola che l’1% più ricco possieda il 22% del patrimonio, ed il top 20% ne possieda il 70%.

necessità di una riforma complessiva. Le ricchezze possono essere tassate in maniera proporzionale (opzione più semplice) o progressiva (opzione più equa), attraverso imposte sul valore patrimoniale (da individuare) o su dei rendimenti considerati “normali” (da stabilire dopo aver individuato i valori patrimoniali), sulla ricchezza personale o familiare, individuando franchigie o beni esenti. Sarebbe in questa fase importante discutere senza preconcetti e provare ad identificare innanzitutto quanto debba essere il peso, sul totale delle imposte, del gettito atteso dalle imposte sui patrimoni, e come esso debba essere distribuito fra le diverse classi di contribuenti.

Nella nostra piattaforma chiediamo anche la **detassazione degli incrementi contrattuali**.

Essa tuttavia non vuole essere una ennesima esclusione permanente di base imponibile dall'IRPEF. La nostra idea è quella di un incentivo temporaneo alla contrattazione collettiva in una fase in cui oltre 10 milioni di lavoratori sono ancora senza contratto. Incentivare il rinnovo dei contratti significa certamente spingere verso un incremento dei salari e quindi della domanda, ma anche la possibilità di un significativo adeguamento alla fase di contratti scaduti da troppo tempo.

In merito alle **spese fiscali** quello che si chiede è che si apra un confronto con le parti sociali.

Conveniamo che il fiorire di tax expenditures ha reso il sistema fiscale troppo diversificato tra contribuenti simili ed ha caricato le imposte di funzioni che non appartengono loro. E' importante tuttavia far notare che una serie di oneri detraibili e deducibili sedimentati negli anni sono ormai assurti a parte integrante della definizione -come soggettivamente percepita- della pressione fiscale in capo ai lavoratori e ai pensionati; si segnala inoltre come il percorso non possa che essere diluito nel tempo, dovendo superare situazioni con effetti pluriennali; soprattutto la revisione delle spese fiscali è basilare che non si risolva in un incremento delle imposte nette generalizzato, né nella penalizzazione dei contribuenti più deboli. Cura particolare deve essere posta sulla revisione, seppur graduale, dei sussidi ambientalmente dannosi (**SAD**), anche nella prospettiva dello sviluppo sostenibile. Vi sono sussidi che oggi vengono attribuiti (ad esempio per il gasolio da autotrazione) al prodotto a prescindere dalla sua fonte di produzione e all'impatto sull'ambiente (per restare all'esempio, gasolio tradizionale come i biocarburanti di seconda generazione). La revisione dei SAD deve significare una rivisitazione della complessità delle accise e delle imposte secondo nuovi parametri, che valutino l'impatto sull'ambiente.

Va rivisto, organicamente, con la futura riforma, anche il **fisco locale**, soprattutto in relazione a tutti quei redditi che oggi non contribuiscono alle finanze degli enti locali.

Oltre ad essere ingiusta ed ingiustificata, l'esclusione di alcuni imponibili dalle addizionali fornisce a chi sia in condizione di produrre tali redditi (quindi non i lavoratori e i pensionati) un sollievo pari ad un 1,9% medio di aliquota. In questa revisione il ruolo dell'imposizione locale non deve prescindere dalle funzioni ascritte agli enti stessi, né dai livelli delle prestazioni che devono essere assicurate a tutti.

La piattaforma unitaria si occupa anche di quello che abbiamo chiamato “**Fisco per la famiglia**”.

Va premesso che la proposta dell'Assegno unico procede in una direzione giusta specie per quanto inerisce l'esclusione dal fisco delle funzioni di tutela delle famiglie e dei nuclei con minori. È positivo che si preveda di superare l'eventualità che un nucleo familiare risulti incapiente, ovvero “troppo povero” per percepire la detrazione per figli a carico. Ciò detto non si può tacere sul fatto che l'estensione generalizzata di prestazioni un tempo dirette ai soli lavoratori dipendenti come l'ANF e le scarse risorse poste in campo rischiano di penalizzare o quantomeno di non favorire proprio le famiglie dei lavoratori. Visto il radicale cambiamento dei criteri di erogazione è probabile che non sarà così semplice individuare una norma di salvaguardia che impedisca a tutte

le famiglie di percepire importi inferiori al passato. Sarà importante porre la giusta attenzione sull'argomento poiché riguarda la vita di diversi milioni di famiglie.

Contestualmente ad una riforma fiscale interna si deve anche spingere sugli organismi sovranazionali per **un sistema di accordi internazionali** che interrompa la china della *race to the bottom* e il mancato versamento delle imposte nei mercati più poveri e/o nei paesi con il maggior numero di clienti/fruitori. La presidenza italiana del G20 del 2021 può e deve essere occasione per un accordo che prenda in considerazione le tante ipotesi già messe in campo (innanzitutto in materia di scambi di *intangibles* infragruppo), tra gli altri, dall'OCSE. E il Recovery Fund può essere invece l'occasione per individuare una UE che tragga risorse dirette da una tassazione Corporate che prenda le mosse dal CCCTB. Sappiamo che devono essere superate le resistenze dei paesi che andrebbero a perdere da un accordo di questo tipo, e che quindi sarebbe necessario un lungo periodo di adattamento, ma è oggi il momento di partire.



TAGLIARE LE TASSE ALLE LAVORATRICI E AI LAVORATORI, ALLE PENSIONATE E AI PENSIONATI PER LO SVILUPPO L'OCCUPAZIONE E LA CRESCITA DEL PAESE

PREMESSA

L'emergenza sanitaria ha completamente modificato la nostra economia con una drammatica caduta del PIL e con ripercussioni sull'occupazione, sul reddito e in generale sul sistema Paese.

Per affrontare una sfida inedita è necessario un nuovo modello di sviluppo capace di leggere ed interpretare questa fase rispetto alla quale il contributo di Cgil Cisl Uil sarà sostanziale. Alla luce delle nuove emergenze, il sistema fiscale è ancora più iniquo, sbilanciato, farraginoso ed obsoleto. È indispensabile intervenire per renderlo contemporaneamente uno strumento di redistribuzione ma anche un fattore di innovazione ed equità, capace di accompagnare senza fratture la nostra economia e la nostra società fuori dall'emergenza. In tal senso riteniamo non più procrastinabile una riforma complessiva del fisco.

Cgil, Cisl e Uil da tempo denunciano che la pressione fiscale in Italia è insopportabile in particolare per le lavoratrici e i lavoratori dipendenti e per le pensionate e i pensionati che contribuiscono al gettito Irpef per il 94,8% dell'imposta netta.

È assolutamente prioritario ridurre il peso delle imposte che grava su queste categorie, per questo Cgil Cisl e Uil chiedono che si operi una riforma complessiva del fisco italiano improntata ad una piena progressività, la quale operi per tutti i contribuenti italiani superando le attuali disparità. In tal senso l'intervento di riduzione del cuneo attraverso il rafforzamento del bonus fiscale e una nuova detrazione per il lavoro dipendente fino a 40.000 euro contenuto nella passata legge di Bilancio e voluto da CGIL, CISL e UIL, rappresenta solo un primo passo.

Considerato che Le politiche fiscali sono strumento importante di redistribuzione e di sviluppo, utili per diminuire le disegualianze ed indirizzare le politiche economiche Cgil, Cisl e Uil sono fortemente contrarie a qualsiasi forma di condono fiscale, che avrebbe il solo effetto di acuire

ulteriormente le diseguaglianze a discapito dei cittadini onesti. In egual misura la necessaria semplificazione fiscale non deve tradursi in deregolamentazione.

Per un fisco realmente equo Cgil, Cisl e Uil sono convinte che sia necessario un netto cambiamento nel contrasto all'evasione, con una messa in campo di una reale e forte volontà politica di curare questo vulnus fiscale e democratico del nostro Paese.

La pandemia ha messo in evidenza quanto siano indispensabili per il nostro bilancio i 107 di miliardi di euro che ogni anno vengono evasi. L'assenza di queste risorse è la causa del depauperamento delle infrastrutture sociali del Paese e il punto centrale della strategia sindacale è quello del recupero dell'evasione attraverso una maggiore omogeneità di tassazione nel rispetto dello spirito costituzionale della progressività.

È infatti indispensabile non solo che le lavoratrici e i lavoratori e le pensionate e i pensionati paghino meno, ma che tutti contribuiscano in modo equo al buon andamento dello Stato.

INCREMENTO DELLE DETRAZIONI PER IL LAVORO DIPENDENTE E PENSIONATI E RIMODULAZIONE DI ALIQUOTE E SCAGLIONI

L'intervento di riduzione della pressione fiscale varato con la legge di bilancio 2020 rappresenta un primo importante passo, ma la misura va completata stabilizzando la nuova detrazione anche per i redditi superiori a 28 mila euro e trovando una formula che estenda **il taglio delle tasse alle pensionate e ai pensionati**.

CGIL, CISL e UIL chiedono, come primo significativo passo di un percorso di revisione complessiva del nostro sistema fiscale che siano incrementate le detrazioni spettanti sui redditi da pensione, poiché le pensionate e i pensionati sono stati ingiustamente esclusi dagli interventi di redistribuzione di questi ultimi anni. In questo modo si darebbe maggiore liquidità a milioni di cittadini e famiglie italiane contribuendo a sostenere la crescita e la domanda interna, fondamentale per il rilancio dell'economia del nostro Paese. Occorre altresì riformare il sistema fiscale in modo che anche i percettori di redditi più bassi siano adeguatamente e regolarmente fruitori dei vantaggi d'imposta, creando continuità ed armonia tra le detrazioni fiscali, la no tax area e la principale misura di sostegno minimo attualmente vigente, il "reddito di cittadinanza". Se riforma del sistema fiscale deve essere, sull'imposta personale bisogna tornare alla progressività prevista dalla Costituzione, ed estendere tale principio a tutte le tipologie di reddito per cui è possibile farlo. L'Irpef va ridisegnata in modo da migliorare la progressività e l'equità del tributo disegnando un sistema più semplice ed efficace.

Proponiamo un intervento sull'Irpef che poggi su due cardini fondamentali:

1) Ripensare la base imponibile di questa imposta, che alle sue origini doveva essere onnicomprensiva. Nel tempo, invece, molte basi imponibili sono state sottratte dall'imposta sui redditi personali: l'Irpef è finita per ridursi, nei fatti, ad una imposta sui redditi da solo lavoro e da pensione, escludendo dalla progressività troppi redditi di altro tipo. Per questo chiediamo che sia avviata una riforma per ridefinire ed ampliare la base imponibile dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, verificando attualità ed efficacia delle ragioni che portarono il legislatore ad escludere determinati redditi dall'imposta personale progressiva.

2) La revisione del sistema di aliquote, scaglioni e detrazioni per ridisegnare un prelievo che, sulla nuova e più ampia base imponibile, si caratterizzi per equità e progressività.

DETAZZAZIONE AUMENTI CONTRATTUALI

Cgil Cisl e Uil ritengono necessario detassare gli incrementi contrattuali previsti dai contratti firmati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative, a sostegno di della stagione di rinnovi. Così come già avviene nella contrattazione di secondo livello. Tale misura determinerebbe un effetto positivo immediato sul reddito delle lavoratrici e dei lavoratori.

RIMODULAZIONE DELLE SPESE FISCALI

CGIL, CISL e UIL ritengono che sia necessario avviare e concludere in tempi celeri, anche allo scopo di rendere più semplice il nostro sistema fiscale, un'attenta rimodulazione delle centinaia di spese fiscali che ad oggi operano nel nostro sistema. Misure a volte obsolete o che hanno perso di efficacia, per questo crediamo che sia necessario procedere ad una contestualizzazione e ad una verifica della reale efficacia rispetto agli scopi che ne hanno generato l'introduzione.

La semplificazione passa anche per l'accorpamento delle attuali detrazioni per aree specifiche (salute, istruzione, ambiente, imprese, ecc.).

Considerando il particolare frangente economico e la necessità di contemperare le esigenze dei diversi attori economici con l'obiettivo del recupero della capacità produttiva e dell'occupazione, riteniamo opportuno che l'insieme delle agevolazioni alle imprese risponda a criteri di selettività e sia orientato a quella "utilità sociale" richiamata anche dall'articolo 41 della nostra Costituzione, quindi investimenti, occupazione, sostenibilità, salute e sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori.

Per Cgil, Cisl e Uil è opportuno che questo necessario lavoro di riordino che deve prevedere il confronto preventivo con le parti sociali, sia fondato anche sul rispetto dei principi di sostenibilità sociale ed ambientale a cominciare dalla discussione di quelle agevolazioni che rientrano nel "Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi".

Per CGIL, CISL e UIL è fondamentale preservare le agevolazioni d'imposta di rilevanza sociale per lavoratrici e lavoratori e pensionate e pensionati.

Per CGIL, CISL e UIL bisogna ripristinare gli incentivi fiscali per sostenere la previdenza complementare. In merito agli incentivi e bonus CGIL, CISL e UIL chiedono che tali incentivi rispondano ad un criterio di equità fiscale e rilancio del settore, con meccanismi che favoriscano l'effettivo accesso anche ai redditi più bassi.

FISCO LOCALE

La fiscalità locale incide in modo considerevole sul potere d'acquisto e sul reddito di lavoratrici e lavoratori e pensionate e pensionati, per questo è da tenere all'interno del dibattito. Per Cgil, Cisl e Uil è necessario rivedere in maniera organica la tassazione locale scongiurando ulteriori aggravii di tassazione.

FISCO PER LA FAMIGLIA

Cgil, Cisl e Uil da tempo sostengono che sia necessario introdurre un nuovo assegno familiare universale. A seguito delle richieste dei sindacati nella legge di bilancio 2020 è stato stanziato oltre un miliardo di euro a tale scopo, ora è il momento di portare a termine il percorso già avviato, concertando con le parti sociali la creazione di un assegno universale proporzionato ai redditi dei beneficiari, che aggreghi in un unico istituto l'attuale assegno al nucleo familiare e le detrazioni per familiari a carico e le altre misure minori ad oggi in vigore. Un percorso complesso, che sappiamo necessiti di maggiori investimenti rispetto a quanto stanziato data la vasta platea dei beneficiari interessata, ma necessario, che dovrà essere improntato ai principi di equità, universalità, semplificazione e potenziamento del sostegno ai figli, salvaguardando gli attuali diritti in particolare quelli dei beneficiari degli assegni al nucleo familiare.

Parallelamente è ormai indifferibile un adeguamento delle soglie reddituali per le quali si è considerati a carico, l'attuale limite di 4.000 € se pur recentemente fissato è ancora troppo basso e non più attuale. Per questo CGIL CISL E UIL chiedono un innalzamento di tale soglia.

UNA SVOLTA NELLA LOTTA ALL'EVASIONE

L'Italia ha la maglia nera in Europa per l'evasione fiscale.

La Commissione governativa sull'economia non osservata ha quantificato in oltre 107miliardi di euro l'evasione annuale, di cui 35 miliardi di euro di sola imposta Iva. Questi numeri spiegano

innanzitutto che il problema del debito italiano, più che derivante da eccesso di spesa sociale come spesso viene raccontato, è un problema di mancate entrate. È evidente, quindi, che combattere l'evasione sia un passo imprescindibile per giungere ad una vera riforma del fisco italiano.

Alcune delle proposte sostenute dai sindacati sono state accolte, come la riduzione all'utilizzo del contante, la definitiva implementazione della fatturazione elettronica e l'incentivazione all'utilizzo dei pagamenti elettronici, ma queste misure sono solo parte del processo che deve portare ad una nuova consapevolezza ed efficacia nel contrasto all'evasione.

Cgil, Cisl e Uil propongono che si continui su questa strada con una soluzione di sistema articolata in **10** punti:

1. Operare una svolta politica alla lotta all'evasione attraverso strumenti di accertamento innovativi, e revisionare, rafforzare ed inasprire il sistema sanzionatorio e delle pene accessorie e contemporaneamente potenziando le misure premiali per i contribuenti onesti;
2. Costituire un ufficio presso l'Agenzia delle Entrate con compiti esclusivi di accertamento e di profilazione del rischio dei contribuenti, attraverso l'incrocio delle banche dati disponibili, elaborando un meccanismo che ne tuteli la privacy; il tutto al fine di dare piena possibilità alle agenzie fiscali di individuare prontamente comportamenti illeciti. Le giuste esigenze di tutela della riservatezza dei dati non possono essere contrapposte alla necessità di procedere con le tecniche di analisi massiva e predittiva dei dati che individuino i casi a rischio evasione
È necessario procedere con tutte le tutele del caso, ma l'evasione fiscale nel nostro Paese è una emergenza di lungo corso, e come tale va affrontata. CGIL, CISL e UIL considerano sufficienti le precauzioni già previste dalle norme e dalle direttive dell'Agenzia.
3. Rafforzare le dotazioni strumentali e l'organico dell'Agenzia delle Entrate in particolare con professionalità legate alla digitalizzazione e al trattamento dei dati, per garantire l'aumento della compliance e della riscossione come testimoniato dai positivi esiti dell'introduzione della fatturazione elettronica.
4. Elevare a rango costituzionale lo Statuto del Contribuente.
5. Incentivare i pagamenti tracciabili anche con accordi col sistema bancario, al fine di non far gravare eventuali maggiori costi sui cittadini e le imprese e proseguire con maggior determinazione per abbassare la soglia massima del contante. A tal proposito proponiamo che vengano introdotte misure per la riduzione dei costi di utilizzo della moneta elettronica

- per i più giovani e per gli over 65.
6. Estendere il meccanismo della ritenuta alla fonte anche ai redditi di lavoro autonomo implementando meccanismi che consentano il versamento diretto dell'Iva e di anticipi su le altre imposte.
 7. Prevedere l'obbligo di presentazione della dichiarazione ISEE contestualmente alla dichiarazione dei redditi, non per utilizzare tale indicatore a fini fiscali ma semplicemente per poter fruire di detrazioni e bonus.
 8. Prevedere adeguate forme di contrasto di interessi ed in generale misure che agevolino l'emersione, a partire dai servizi alle famiglie ed in settori specifici particolarmente soggetti a pratiche elusive, adeguando per i successivi anni fiscali gli indici sintetici di affidabilità delle categorie coinvolte.
 9. Valorizzare e rafforzare il ruolo dei centri di assistenza fiscale come strumenti di innovazione del sistema e di semplificazione per il cittadino e contribuente. Bisogna, poi, valorizzare e sostenere il ruolo dei CAF, che svolgono un importantissimo ruolo di facilitazione per le lavoratrici e i lavoratori ma costituiscono strumento di diffusione delle innovazioni anche per la stessa amministrazione fiscale. I CAF, infatti, essi, rappresentano il vero grande strumento di innovazione del sistema e di semplificazione per il cittadino e contribuente.
 10. Varare una "regola d'oro" che preveda controlli sui redditi dichiarati almeno una volta ogni 5 anni.

LOTTA ALLE DISUGUAGLIANZE E PER LA SOLIDARIETA' FISCALE

Le disuguaglianze, nel nostro Paese, hanno raggiunto negli ultimi anni dimensioni preoccupanti, anche per effetto dei 10 anni di crisi, e oggi ancora più aggravate dalla pandemia, generando una enorme ingiustizia sociale. L'ultima indagine di Banca d'Italia sottolineava come il 5% delle famiglie possiede il 40% della ricchezza privata totale del Paese. Se poi ci concentriamo sulle ricchezze finanziarie, troviamo che il 10% delle famiglie possiede quasi il 53% di tale ricchezza (in crescita del 5% negli ultimi 10 anni).

Cgil, Cisl e Uil ritengono che bisogna attuare politiche sociali ed economiche che colmino queste disuguaglianze e utilizzare anche la leva fiscale.

Per Cgil, Cisl e Uil tutte le maggiori entrate derivanti dall'attuazione di queste misure e dal contrasto all'evasione fiscale dovranno essere automaticamente destinate alla riduzione della pressione fiscale per le lavoratrici e i lavoratori dipendenti, per le pensionate e i pensionati, ad

investimenti pubblici finalizzati allo sviluppo, alla creazione di lavoro, alla modernizzazione delle infrastrutture materiali, immateriali e sociali.

FISCO INTERNAZIONALE

La tassazione delle imprese per Cgil Cisl e Uil, andrebbe armonizzata almeno al livello europeo per evitare che finisca per essere un'arena di concorrenza fiscale con i nostri principali partner.

Per Cgil, Cisl e Uil è il momento di una decisiva azione condivisa a livello europeo che porti l'Europa a divenire una vera Unione perseguendo la creazione di politiche condivise di socializzazione delle spese emergenziali, procedendo ad una unificazione in ambito europeo delle basi imponibili per le aziende multinazionali secondo il modello del CCCTB affinché cessino le allocazioni strumentali di ricavi e perdite e le grandi imprese siano tassate laddove la loro ricchezza viene effettivamente prodotta, introducendo una webtax che ponga fine alle pratiche elusive, dando piena applicazione alla tassa sulle transazione finanziarie ad altissima frequenza (TTF), e istituendo una carbon tax continentale in maniera graduale e progressiva anche in sostituzione delle diverse tasse esistenti sui combustibili fossili. Uno degli obiettivi principali dovrebbe essere la nascita di una imposta sulle società europee che costituisca entrata diretta dell'Unione, che potrebbe subire eventuali aggiustamenti locali legati alle specificità dei singoli paesi ma sempre da stabilire in sede europea.

REVISIONE ALIQUOTE IVA

Per CGIL CISL e UIL, una eventuale rimodulazione dell'iva dovrà essere premiante per i beni di prima necessità e quelli di uso esteso per le famiglie, essere ricondotta all'utilizzo dei pagamenti elettronici, perché l'iva è l'imposta più evasa, e ogni ipotesi di revisione dovrà essere inserita in una più organica riforma del sistema fiscale.